



Il NeoUmanista

NOTIZIARIO DI CULTURA PROUTISTA

Per i soci - N. 14- Maggio 2023



Autosufficienza Economica?

Mai provata prima, promette massima occupazione, lavoro, reddito e stabilità economica.

Intuizione

Educazione

Lavoro

Terra



Tutti i numeri pubblicati del Notiziario



Puoi scaricarli dal sito neoumanista.it

Appoggia la pubblicazione del Notiziario con una donazione
Dona il 5x1000 all'Istituto di Ricerca PROUT - C.F. **91041990341**



4. Editoriale Dall'alluvione dei fiumi, all'alluvione delle idee... *Massimo Capriuolo*

5. Inflazione: di chi è la colpa? Nomi e Cognomi.

Significa il passaggio della proprietà delle aziende nelle mani dei lavoratori ... *P.R. Sarkar.*

6. Autosufficienza economica, il futuro dell'Europa. Cosa avverrà dopo la Globalizzazione Economica?... *Dante*

Nicola Faraoni

8. L'economia è di tutti.

Qual è la causa principale di una crisi? ... *Albino Bordieri.*

9. Un'Europa di Zone Socio-Economiche Autosufficienti. L'Europa come unione di Zone-Socio-Economiche Autosufficienti? ... *Tarcisio Bonotto.*

12. Alcune specialità del sistema economico

PROUT. Requisiti minimi garantiti, aumento della capacità di acquisto, cooperative, s.... *Ac. Krtashivananda Avt.*

15. WTO e vantaggio

comparato. Il principio dell'economista Ricardo a fondamento del WTO .. *Tarcisio Bonotto*

18. Unirsi per non svani-



re. Il sogno di un'Europa unita, nato a Ventotene nel 1941 tra gli oppositori del Fascismo al confino... *Claudio Bricchi*

19. Per far rinascere l'I-

ran, serve uno scossone

al ciclo sociale. Tutto quello che non si conosce dell'Iran.. *Massimo Capriuolo.*

21. Le piogge non hanno

alimentato le falde. Sic-

cità alle porte. Finita l'emergenza continueremo a parlare di siccità... *Redazione.*

22. Che la diga di Radra-

coli abbia causato l'allu-

vione? Non sembra. La quantità di pioggia scesa in Romagna è 10 volte il volume della diga di Radracoli. Non può essere... *Redazione.*

23. Invasi, dighe e manutenzione. Piano del

Ministro per il 2024. Un provvedimento entro la prima metà del 2024... *Redazione.*



23. Lettere alla redazione.

Potete inviare commenti e lettere alla redazione

Fai una donazione a IRP



irprout

CF: 91041990341

Web: irprout.it

e-mail: ricercaprou@gmail.com

Dopo la richiesta proclamata ad aprile scorso dalla giunta del Trentino, di soppressione e trasferimento degli orsi, tutta l'Italia è stata catalputata in un altro conflitto con la natura, il tragico straripamento dei principali fiumi romagnoli, che ha lacerato un intero tessuto umano, ambientale ed economico.

Dall'alluvione dei fiumi, all'alluvione delle idee

Il disastro appena avvenuto è solo la punta dell'iceberg sia in Emilia-Romagna, che in molte regioni d'Italia, specialmente meridionali, a causa di tanti fattori, tra cui primeggia un oramai incontrollato processo di consumo di suolo in Italia (calcolato da ISPRA a 2 mq al secondo), urbanizzazione estrema, mancata prevenzione e manutenzione idrogeologica, che ci ha fatto smarrire quel ritmo di convivenza con la natura esistito per secoli.

La società italiana è stata pervasa da un processo di "deificazione del profitto" immediato per l'arricchimento, rispetto invece ad un modello di sviluppo rispettoso delle persone e dell'ambiente.

Così come si vede nelle montagne solo un ammasso di terra, rocce e alberi e niente più, con un'espansione della cementificazione, nei fiumi ormai si vede solamente una zavorra d'acqua che ci trascina al piede, che appesantisce e rallenta le operazioni immobiliari a 10 zeri e di cementificazione neoliberista e aggressiva su zone sensibili.

Ma questa apparente contraddizione del capitalismo, qui rappresentata da siccità e alluvione, cementificazione e casse di espansione, come ricordato da Karl Liebknecht, fondatore del movimento operaio tedesco, non è altro che una delle conseguenze della legge fondamentale del capitalismo che è "tu o io", non "tu e io".

Impoveriamo i fiumi con i pesci, con l'acqua che ci occorre per irrigare e

alimentare le industrie, per scaricare i reflui. E' questo il ritmo che abbiamo sviluppato con i fiumi? Se potessimo farne a meno, dei fiumi e laghi, li avremmo già tutti tombati.

A Genova, prima dell'ultima alluvione, fu costruito un ponte ferroviario sul Bisagno, riducendone di metà la portata massima. Poi, non soddisfatti, si è tappato uno dei suoi torrenti affluenti dentro un canale chiuso, per fare sopra spazio ad un parcheggio.

Adesso, il 17 maggio in Emilia Romagna non sono venuti giù solamente gli argini di 23 fiumi romagnoli, è caduto giù non solo semplicemente il modello emiliano-romagnolo, ma è crollato un modello di sviluppo più vasto e sbagliato, che si è basato sulla massimizzazione dei profitti a discapito delle "generazioni future".

Abbiamo costruito ai lati dei fiumi non argini, ma pareti di egoismo verso le generazioni a venire. Se stiamo costruendo e cementificando tutto noi oggi, dalle città, alle strade, nuovi condomini, capannoni, le generazioni che nasceranno domani cosa faranno?

A Faenza, ad esempio, c'è il caso del condominio chiamato "casa sul fiume", chiamato così proprio perché costruito letteralmente nell'alveo della piena del fiume Lamone, uno dei 23 fiumi esondati nei giorni scorsi.

Andiamo dai conservatori che vedono nella natura una matrigna che si abbatte sulla vita delle persone innocenti e che riducono a zero dei cam-

biamenti climatici, ai progressisti che vedono nella mano dell'uomo la causa principale della devastazione naturale.

La storia contemporanea degli esseri umani sta diventando sempre più la storia del conflitto tra natura e società, sotto forma di cambiamenti climatici, modifica dei deflussi delle acque fluviali, inquinamenti, perdita di biodiversità.

Secondo Sarkar le civiltà sono sorte e sviluppate proprio lungo i bacini fluviali ed è in tali zone che sono nati scambi ed arricchimenti linguistici tra popolazioni.

Oggi in Emilia Romagna, in un rapido susseguirsi di siccità che ha seccato i terreni, fino alle intense e ripetute piogge, i campi non sono stati più capaci di assorbire e di conseguenza allargandosi, mentre le città sono diventate vittime di questo squilibrio e la gente sta ancora spalando il fango dalle proprie case e aziende.

Stiamo vivendo una fase storica in cui oltre all'alluvione fluviale, assistiamo anche ad un'alluvione di dogmi e idee vecchie e stantie, un diluvio di conflitti, che ha portato alla confusione e alla perdita di significato dell'importanza di conservare oltre al ritmo con la natura del pianeta, anche il ritmo con il cosmo attorno al pianeta. Sono le alluvioni invisibili del capitalismo, che lasciano segni indelebili nelle vite delle persone sfruttate, lavoratori/trici, donne e uomini.

Inflazione.

Di chi è la colpa? Nomi e Cognomi

Dante Nicola Faraoni - Maggio 2023

L'inflazione misura il nostro potere d'acquisto e viene calcolata facendo la media ponderata delle merci e servizi in Euro oppure in Dollari, Yen, ecc. L'inflazione è territoriale e cambia anche per città, provincia, Stato.

In Italia l'inflazione nel 2022 era al 12,8% (+5,4% nel 2021), in Germania all'11,5%, in Francia al 5,9% tutti in zona UE ma con differenze importanti, perché? Oltre a questa domanda dobbiamo aggiungerne un'altra: "se l'inflazione è una media, qual'è tra le merci e i comparti industriali che genera i picchi più alti di aumento dei prezzi"?

Secondo i dati ISTAT a dicembre 2022, i prezzi alla produzione dell'industria si confermano in aumento su base annua, +42,7%, spinti in particolare sul mercato interno dai rialzi dei prezzi di fornitura di energia elettrica e gas; +104,3%; era +33,6% nel 2021 prima dello scoppio della guerra in Ucraina. I picchi degli energetici quindi, non sono stati generati solo dall'inizio della guerra ma certamente dalla **speculazione** visto i profitti e gli extra profitti stratosferici fatti dalle aziende del settore.

La verità è che **nell'economia capitalista**, chiamata impropriamente del "Libero mercato", la produzione ed il commercio è volta esclusivamente al profitto dei privati che in ciò non hanno limiti né morali né legislativi. Se i privati controllano i mercati energetici e materie prime, a cascata ne soffriranno produzione industriale e commercio i quali aumenteranno a loro volta i prezzi anche per fare maggiori profitti. Chi invece soffrirà in toto l'aumento dell'inflazione sono i consumatori e se non c'è un aggiustamento dei salari, cadrà soprattutto sui lavoratori dipendenti. È ciò che sta accadendo attualmente e visto la congiuntura, l'inflazione a due cifre durerà per molto.

Quali possono essere le soluzioni?

Secondo la teoria **Prout** per ridurre l'inflazione di qualsiasi tipo, è necessario **indirizzare l'economia al consumo**, cioè soddisfacendo le esigenze, le necessità dei consumatori. Ciò avverrà solamente se progressivamente si inizierà a ridurre i profitti dei "Clan" di super ricchi che continuano a speculare sulla vita di decine di milioni di Italiani. **Per realizzare questo lo Stato non dovrebbe permettere a singoli o gruppi privati di controllare gli ener-**

getici e le materie prime. Per ottenere questo risultato è necessaria la NAZIONALIZZAZIONE PROGRESSIVA di questi settori. Questo è un dato di fatto e dà una risposta anche alle differenze percentuali di inflazione tra Italia, Germania e Francia. Lo Stato francese è direttamente il maggior produttore di energia e ne controlla il commercio, ciò gli permette di moderare i prezzi e contenere l'inflazione. In Italia, dove c'è meno produzione interna ed i privati controllano indisturbati i mercati, l'inflazione è più del doppio. Inoltre noi abbiamo una situazione scandalosa per non dire vergognosa! Le nostre grandi aziende del settore, ENI e ENEL sono partecipate dello Stato (Ministero della Finanze) ma i **governi Mario Draghi e Giorgia Meloni**, nonostante ne abbiano il potere, non hanno preso nessuna iniziativa per contenere l'inflazione. Anzi, hanno permesso agli azionisti privati di incassare cedole milionarie mentre per tutti gli italiani aumentavano: le bollette, il cibo, la retta per l'asilo, i trasporti, la sanità e tutti gli altri beni di primaria e secondaria necessità!

Per contenere l'inflazione, nell'economia Prout esiste un'ulteriore misura, quella di socializzare la produzione ed il commercio trasformando la maggior parte delle aziende a GESTIONE COOPERATIVA. Con la formula 1 socio, un voto aumenterà la distribuzione dei profitti a chi veramente lavora. In questo sistema di **Democrazia Economica** la maggioranza della popolazione sarà allo stesso tempo produttore, socio e consumatore in grado di auto garantirsi, o più correttamente di **"garantirsi collettivamente"** un salario necessario per affrontare qualsiasi tipo di inflazione. Questa è la forza resiliente e condivisa della **Cooperazione Coordinata** proposta dalla Teoria dell'Utilizzazione Progressiva.

Trovati i responsabili: governi Draghi e Meloni, sostenitori dei Super Ricchi, va detto loro che senza le Riforme Strutturali sopra indicate sarà impossibile la ripresa ma al contrario aumenteranno il debito (pubblico e privato) e la povertà... un trend che si ripete già da troppo tempo! Ad ognuno le proprie responsabilità!



Autosufficienza economica, il futuro dall'Europa

cariato, l'erosione del potere d'acquisto nonché l'aumento dei sussidi governativi sono il prodotto della Globalizzazione che pesa soprattutto sulle nuove generazioni. **L'innalzamento dell'età pensionabile** giustificata come misura per contenere le spese dello Stato sono un'altra conseguenza dell'esternalizzazione economica che **ha eroso le entrate tributarie**. Tutta la Francia scesa in piazza a protestare per scongiurare questo salasso posto sulle spalle di vecchie e nuove generazioni, ha interpretato il dissenso dell'intera popolazione europea.

ALTERNATIVA NECESSARIA

Abbandonare la globalizzazione chiudendo completamente i mercati non è possibile ma creare un'alternativa è necessario ed urgente. Questa alternativa si realizzerà solo se verrà applicata **l'Autosufficienza Economica**. Ogni Stato dell'Unione dovrebbe essere concepito come **Unità Socio Economica Autosufficiente** ed essere in grado di raggiungere l'autonomia energetica

auto producendosi in loco le fonti necessarie per il fabbisogno interno.

Tutte le Unità Socio economiche dovrebbero diventare autosufficienti anche nell'approvvigionamento di materie prime, se non estraendole, attraverso dei processi industriali di riciclo oppure usando la ricerca e la tecnologia per creare nuovi materiali. Un esempio; in Italia la produzione del riso crea uno scarto chiamato lolla o pula (la buccia del chicco di riso) che viene già usata in edilizia per creare mattoni e isolanti a basso impatto ambientale e di costo.

È stato stimato che la produzione annuale di questo materiale di scarto sarebbe sufficiente per ricostruire tutta l'Italia. Se gli Stati diventeranno **Unità autosufficienti** in energia e materie prime potranno garantire occupazione, salario per tutti e maggiori entrate tributarie per coprire pensioni e servizi primari (istruzione, servizi sanitari, altro). Perché produrre moduli fotovoltaici e pale eoliche in Cina se potremmo farlo in Europa? Il mantra dell'Eu-

ropa deve diventare: **"Creare lavoro, lavoro, lavoro e aumentare il potere d'acquisto dell'intera popolazione!"**

Potrebbe sorgere la questione di quegli Stati che avranno problemi a realizzare tali obiettivi. L'Europa deve privilegiare gli scambi commerciali all'interno dei suoi confini attraverso un patto di eventuali aiuti reciproci basati sulle regole della **cooperazione coordinata**.

Non avremo una nuova Europa se la via all'autosufficienza economica non sarà accompagnata da un progetto di trasformazione strutturale della macchina economica. L'applicazione dei fondamenti dell'**Economia Tripolare** velocizzeranno questo **new deal** ed il raggiungimento degli obiettivi dell'Autosufficienza Economica realizzerà la **Democrazia Economica** per i popoli di tutta l'Unione.

In Europa è nato il Capitalismo, se realizziamo la **Teoria dell'Utilizzazione Progressiva**, qui può anche morire.



Adu Valle d'Aosta, presenta la sua proposta di legge sul Workers BuyOut

Adu Vda ha presentato oggi alla cittadinanza una proposta di legge regionale che mira ad implementare il cosiddetto **Workers BuyOut (WBO)**, ovvero il processo di salvataggio di imprese fallite o a rischio di chiusura, da parte degli stessi lavoratori e lavoratrici che, costituitisi in cooperativa, possono acquisirne la proprietà investendo le indennità loro spettanti nel capitale sociale delle co-

[Articolo su aduvda.eu](http://aduvda.eu)

siddette *imprese recuperate*. Una possibilità prevista a partire dalla legge nazionale Marcora 49/1985, attiva dal 1985 e poi più volte aggiornata e rafforzata: grazie ai fondi messi a disposizione negli anni, **oltre 10mila lavoratrici e lavoratori hanno potuto garantire la continuità produttiva delle loro imprese**, garantendo la salvaguardia dei livelli occupazionali e impedendo la desertificazione produttiva e sociale delle loro comunità.



L'economia è di tutti

di Albino Bordieri—Giugno 2023

Partiamo da questo semplice principio: l'economia non deve essere fatta per il benessere di pochi e non deve essere gestita e interpretata dai super esperti, nuovi sacerdoti di una religione fasulla.

Tutti noi facciamo economia ogni giorno: comprando, vendendo, scambiando ciò che ci serve per vivere. Non lasciamoci impressionare. Se un sistema economico riduce la gente sul lastrico o crea la fame, questo sistema è sbagliato. E se è sbagliato dobbiamo toglierlo dalle mani di chi lo ha ridotto in questo stato pietoso. Il sistema economico è nostro e dobbiamo riprendercelo.

Detto questo, e supponendo che siate d'accordo, come possiamo fare a riprenderci il sistema economico? Come possiamo tirarci fuori dalla melma dove ci hanno trascinato, facendoci promesse di ricchezza e crescita infinita?

Lasciate perdere i super esperti neoliberalisti, che parlavano del mercato globale e della globalizzazione promettendoci ricchezza. Ora sono gli stessi che ammettono di essersi sbagliati, gli stessi che propongono a volte l'opposto di quello che dicevano prima.

Deve esserci un modo, un modo semplice, che anche i non esperti possono capire.

Non so se è quello giusto, ma io un metodo vorrei proporlo, una soluzione immediata basata su tre principi.

- 1) Pensare vicino
- 2) Produrre il necessario
- 3) Sostenere i piccoli

Mi spiego meglio:

Pensare vicino

Procurarci quello che ci serve più vicino possibile. Non importare né fare trasportare da lontano tutto quello che può essere prodotto localmente. Se anche il prezzo fosse leggermente superiore, sono comunque soldi che aumentano gli scambi locali, ricchezza che rimane vicino a noi invece che fermarsi in qualche banca lontana.

Sono risorse che vanno al nostro vicino, che a sua volta avrà soldi per richiedere i nostri servizi. Tutto quello che si compra, si scambia o si dona localmente ci aiuta a sostenere la nostra comunità, i nostri amici, i nostri vicini e in definitiva noi stessi. Evitare l'inquinamento è solo uno degli aspetti, ci sono anche i vantaggi dell'occupazione locale, del conoscersi e confrontarsi localmente, dello scambio di idee e di risorse.

Produrre il necessario

I neoliberalisti, gli stessi che ci hanno ridotto in uno stato di incertezza che distrugge la nostra anima oltre che la salute, ci suggeriscono che il sistema migliore è produrre prodotti di qualità da esportare.

Sbagliato. C'è bisogno di fare muovere il denaro, e per muovere il denaro bisogna produrre i beni di più ampio consumo a basso costo. I prodotti di qualità li possono comprare solo i ricchi, gli stessi che ora hanno in mano capitali medio grandi e non vogliono investirli per paura di perderli.

Qual è la causa principale di una crisi? Poche persone controllano capitali enormi, queste poche persone perdono la fiducia nei mercati e smettono di investire.

Non si può far girare il mercato producendo prodotti per loro. Bisogna produrre per chi spende il 100% del suo capitale, non

per chi lo tiene fermo.

Quindi produrre beni essenziali, in base alle richieste della gente comune. Se la gente comune spende, o se fa baratti, o se da lavoro in cambio di merci, i grandi capitali diventano quello che sono: carta straccia. Carta che non ha un valore reale.

Produrre il necessario significa cambiare i paradigmi dell'economia odierna, dove si produce prima di sapere ciò che serve, dove i costi della pubblicità sono più alti dei costi di produzione. Significa ristabilire la priorità della domanda sull'offerta. Si produce solo quello che la gente ha realmente bisogno, senza sprechi e senza grandi marchi.

Sostenere i piccoli

Riprendiamoci il nostro potere economico. Lo abbiamo dato ai grandi capitalisti, alla grande distribuzione, ai grandi marchi che in realtà non producono niente.

Come abbiamo fatto? Abbiamo comprato i loro prodotti, ci fidiamo di marchi che non hanno dietro alcuna produzione propria, diamo soldi a chi ne ha già tanti.

Sostenere i piccoli significa comprare direttamente dai produttori, sostenere le piccole imprese, aiutare chi produce piccole quantità.

Per fare questo possiamo fare gruppi d'acquisto solidali o cooperative di consumo da una parte e cooperative di produzione e consorzi dall'altra parte.

Abolire la schiavitù dai marchi, ristabilire il contatto umano con le persone che lavorano per noi, per fornirci quello che ci serve a vivere.

Sostenere gli artigiani, i contadini, le piccole imprese di servizi che possono fornirci prodotti di qualità. Le grandi imprese non fanno altro che servirsi di queste stesse persone, pagandole pochissimo e rivendendo il loro lavoro a prezzi stratosferici.

Aiutare ed organizzare i piccoli produttori è un'impresa difficile, ma fra un po' sarà l'unica cosa possibile per vivere dignitosamente e consentire agli altri di fare altrettanto.

Un'Europa di Zone Socio-Economiche Autosufficienti (ZSE)?

L'Europa come unione di Zone-Socio-Economiche Autosufficienti e sviluppate allo stesso livello? Che sia necessario per questo una Ital-EXIT, per ripartire con il piede giusto?

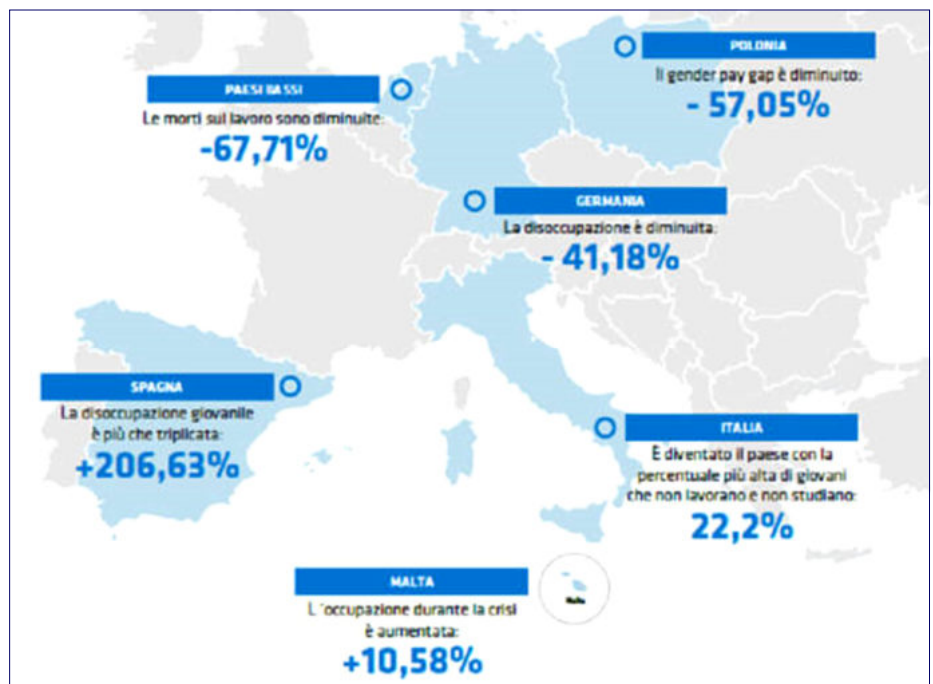
Tarcisio Bonotto - maggio 2023

Se l'unione fa la forza è anche vero che se non vi è un obiettivo comune condiviso, e soprattutto una **Costituzione, Codice Penale e Codice Civile, e procedimenti Amministrativi comuni**, come afferma la teoria economica PROUT, il castello di sabbia così sviluppato per l'Unione dei 27 Paesi, non reggerà alle tempeste e mareggiate del tempo.

Oggi **"i grandi animali e i piccoli stati non possono più sopravvivere"**, si afferma ancora nella teoria Prout, per cui sarebbe necessario attrezzarsi in diverso modo.

L'idea di Europa è buona, diceva un britannico intervistato prima del voto, **ma ciò che non va bene è Bruxelles**, cioè la sua amministrazione.

In questa idea è condensato il problema di un'organizzazione tra gli stati, che all'apparenza e secondo i manager di Bruxelles **'sono tutti uguali'**, 'tutti sullo stesso piano per capacità economica e forza strutturale'. Ma non è vero. La scure delle regole europee, il 3% rapporto deficit-PIL, Libera circolazione delle merci... , si è abbattuta su Paesi preparati, meno forti o debolissimi, allo stesso modo. Se questa idea, premessa di tutta l'azione e progettualità europea fosse sbagliata, e lo vediamo, immaginiamoci le conseguenze nefaste per i cittadini europei.



Vi sono ancora molte differenze tra i Paesi europei: in UE non vi è omogeneità di condizioni di partenza e di esercizio.

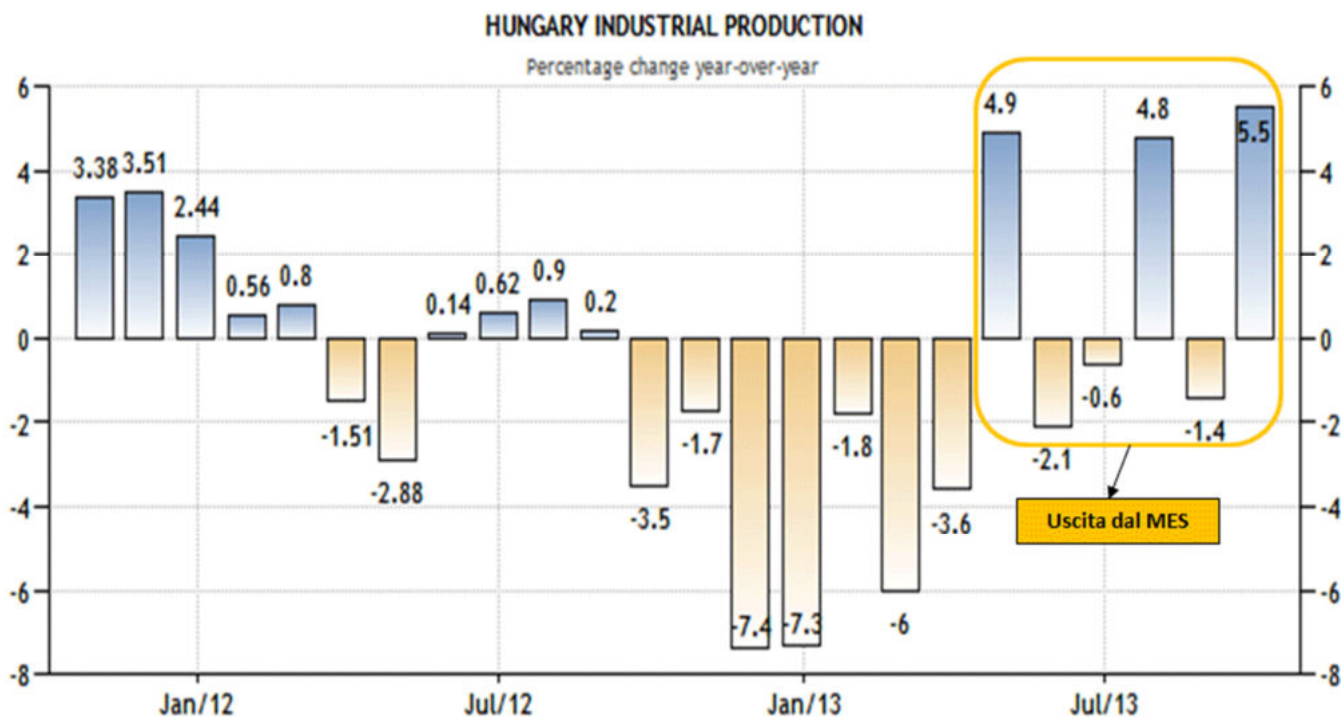
Considerare tutti gli stati sullo stesso piano è un primo problema irrisolto della UE

C'è in Europa una grande varietà di organizzazioni statali, di Codici Civili, Penali, Costituzioni, livelli di sviluppo economico, capacità di acquisto, livelli di vita e retributivi. Facciamo un esempio, Estonia, Lettonia e Lituania al momento dell'ingresso in UE avevano un salario medio di 250 euro procapite, in Italia circa 1.000 euro. Questa differenza potrebbe non significa-

re nulla agli occhi dei funzionari UE, ma dal punto di vista pratico ha tutte le ragioni per creare scompensi rovinosi nell'equilibrio con gli altri Paesi.

Se un lavoratore estone viene in Italia, lavora nell'edilizia e costa leggermente meno di un italiano, incassa emolumenti mensili circa 4 volte superiori al suo salario medio e l'italiano resta senza lavoro, a causa dell'offerta a più buon mercato. L'estone porta all'estero valuta italiana e se l'operazione si moltiplica per le decine di

Zone Socio-Economiche Autosufficienti



SOURCE: WWW.TRADINGECONOMICS.COM | HUNGARIAN CENTRAL STATISTICAL OFFICE

migliaia di operatori esteri, la cifra dell'esportazione di valuta verso l'estero sale di molto e gli investimenti interni calano. Doppia fregatura.

Abbiamo Paesi deboli per lo scarso sviluppo industriale, agricolo, dei servizi, del settore educativo, altri più o meno avanzati e altri forti in alcuni settori.

Un esempio la Grecia dove non è sviluppata l'agricoltura in modo integrato e le industrie mancano del tutto ad eccezione della cantieristica e poche altre. Il sistema di tassazione non è sviluppato e il Paese, così debole e non strutturato, una volta sottoposto alle regole europee è praticamente collassato.

La Germania è forte dal punto di vista agricolo e industriale, ma soprattutto sa fare i propri affari, cogliendo con una certa caparbieta le migliori occasioni sia nel campo agricolo che industriale.

L'Italia era pronta ad entrare nella UE? Il Meccanismo Europeo di Stabilità MES, una specie di tritacarne che mette a nudo le debolezze strutturali di ogni Paese, è stato un banco di

prova temporaneo. L'Italia nel periodo di adesione al MES, ha visto la propria produzione industriale calare ai minimi storici. Una volta uscita dal MES si è ripresa ai valori standard.

A questo proposito la produzione industriale dell'Ungheria, una volta entrata nel MES UE, ha cominciato a calare fino a diventare negativa. Nel momento in cui si è svincolata dal Meccanismo ES, la sua produzione è salita in un anno del 5-7%.

Povertà ed EURO

L'Italia, dall'entrata in vigore dell'Euro nel 2001, della globalizzazione nel 2004 e con l'avvento della crisi del 2008, che l'ha trovata indebolita, ha perso 600.000 aziende produttive e commerciali e 270.000 aziende agricole. Il cambio Lira/Euro, accettato da Prodi, è stato tragico, quasi due mila lire per 1 Euro, mentre il Marco è stato cambiato 1 a 1. Abbiamo perso da subito quasi il 50% del potere di acquisto. Alcuni economisti azzardano che un cambio equo poteva essere 1 euro per 1.250 Lire. Oggi ci troviamo a non potere più far fronte alle spese familiari correnti, molti non arrivano a

fine mese, i poveri sono aumentati alla cifra di 14 milioni.

Produzione Industriale e agricoltura

La nostra struttura produttiva industriale e agricola è stata quasi del tutto demolita, per la concorrenza SLEALE di molti Paesi a seguito della globalizzazione. Molte aziende ancora chiudono, il prezzo delle materie prime aumenta, la grande distribuzione si prende anche l'80% del prezzo finale dei prodotti. Il lavoro latita.

Ci si chiede a che cosa serve aderire a questo sistema europeo, se questa UE non è stata in grado di risolvere i problemi dei singoli stati e delle singole popolazioni, ma passando sopra alle più disparate necessità, come uno schiacciasassi, non ha considerato nella sua pianificazione le peculiarità e differenze culturali, livello di sviluppo, e sistema socio-economico. In effetti il Paese più forte mangia ancora il più debole e l'abbiamo visto nel singolar tenzone tra Germania e Grecia.

Questa Europa così, non s'ha da fare...

Zone Socio-Economiche Autosufficienti

La nostra idea di Europa

L'Europa: un'unione di Paesi sviluppati e forti allo stesso livello di sviluppo socio-economico.

Solo a queste condizioni, essendo tutti forti, nessuno sfrutta o sopprime più l'altro. Un'Europa di PARI. Se questa fosse la vocazione dello statuto e delle azioni della UE allora li sposeremo in pieno. Il primo Ministro Monti invece, all'epoca, ha voluto ammazza-re la domanda interna, in attesa delle locomotive tedesca, diceva. Non possiamo accettare una tale dipendenza, nonostante la legge dell'economista Ricardo del "vantaggio competitivo" teoricamente lo affermi, ma praticamente abbia fallito in ogni dove.

Obiettivo primario del sistema economico di un Paese, dovrebbe essere la "garanzia delle necessità basilari all'esistenza" per ogni cittadino., attraverso l'autosufficienza produttiva al massimo grado. Che significa? Tutto ciò che possiamo produrre in loco non dovremmo importarlo, per garantire lavoro e occupazione locale. Se non possiamo produrre banane, le importiamo!

Economia, scienza, educazione, etc. sono al servizio dello sviluppo umano, non al servizio di interessi di pochi.

L'Autosufficienza economica è il presupposto per la piena occupazione necessaria per ottenere un potere di acquisto sufficiente. Qui le Multinazionali e i lobbisti di Bruxelles avrebbero poco spazio. In Italia in particolare: una rivoluzione industriale e una riforma agraria potrebbero essere necessarie per favorire una ripresa sostanziale. Dobbiamo scegliere.

Ma come fare per far sviluppare ogni Paese allo stesso livello, prima di aderire ad una unione di Paesi?

Territorio e Popolazione

Lo spirito del nazionalismo sta gradualmente scomparendo dall'orizzonte

te mentale e le popolazioni di tutto il mondo si sentono come unite in una unica grande famiglia umana.

Restano comunque problemi di sviluppo locali che necessitano di un approccio locale, a fronte di un ideale pur universale.

Un progetto di sviluppo richiede una popolazione omogenea e un territorio adeguato, una popolazione unita da obiettivi comuni.

L'unità della popolazione si può realizzare attraverso l'utilizzo di un sentimento comune, che di solito si sviluppa da diversi fattori: medesime potenzialità economiche, medesimo sistema di sviluppo, medesima lingua, religione, etnia, storia, letteratura, territorio,...

Vi sono molte regioni che vorrebbero diventare autonome, la Scozia, la Catalogna, etc. spinte da sentimenti regionali.

Solo una popolazione unita può realizzare un progetto di sviluppo comune, le forze centrifughe invece possono impedire la realizzazione di tale progetto.

La divisione politica dei Paesi dovrebbe essere modificata sulla base di questi fattori.

Per questo motivo PROUT propone la costituzione di **Zone Socio-Economiche Autosufficienti**.

Facciamo un esempio. L'Italia potrebbe diventare una zona socio-economica autosufficiente ad eccezione di Sicilia e Sardegna che sarebbero a loro volta altre ZSEA confederate all'Italia. Se costituite come zone socio economiche autosufficienti non verrebbero più sfruttate dal "Nord"... e potrebbero crescere con le proprie gambe, ... in un coordinamento solidale tra le aree federate.

Così ogni Paese europeo, potrebbe strutturarsi come Zona Socio-Economica Autosufficiente. Quando ogni Paese si sarà sviluppato allo stesso livello di performances socio-

economiche allora si potrà unire agli altri in una ZSEA più vasta, senza avere i problemi presenti nella UE di oggi, dove il pesce più grosso mangia ancora il pesce più piccolo.

Serve un piano di intervento di sviluppo progressivo ed equilibrato tra industria, agricoltura, educazione, ricerca, infrastrutture, etc.

L'Italia potrebbe diventare una PROVINZIA dell'Europa

Ci si domanda pure: che siano in parte i fondamenti culturali di ogni Paese a modellare il loro sviluppo e a creare barriere tra i popoli?

Quale valenza hanno i principi religiosi in questa trasformazione? La Germania è Calvinista dove un povero è tale perché ha peccato.

Il Regno Unito è a maggioranza Calvinista, il che significa che se una persona ha successo economico è perché è benedetta da Dio.

L'Italia è Cattolica e se ricevi un ceffone su una guancia dovresti rivolgere anche l'altra.

Beh! Allora se questi sono i fatti, per avere un sistema economico realmente comune dovremmo avere anche una visione della vita e un ideale costruttivo comuni. Che ne dite?

Alcune peculiarità del sistema economico Prout

Ci sono diverse specialità del sistema economico di PROUT. Queste includono requisiti minimi garantiti, aumento della capacità di acquisto, cooperative, sviluppo industriale, decentramento e pianificazione dello sviluppo. PROUT ha anche le sue specialità nel commercio e negli scambi.*

Ac. Krtashivananda Avt.—2001

Garanzia delle Minime Necessità

Il sistema economico di PROUT garantisce i requisiti minimi dell'esistenza, vale a dire: cibo, vestiario, alloggio, cure mediche e istruzione - a ogni singola persona. Una volta garantiti i requisiti minimi, la ricchezza eccedente deve essere distribuita tra persone con qualità e competenze speciali come medici, ingegneri e scienziati, perché tali persone svolgono un ruolo importante nello sviluppo collettivo della società. Il quantum dei requisiti minimi dovrebbe essere progressivamente aumentato in modo che il tenore di vita della gente comune sia sempre in aumento.

Il concetto di equa distribuzione è un'idea utopica. È solo uno slogan intelligente per ingannare le persone semplici e sprovviste. PROUT rifiuta questo concetto e sostiene il massimo utilizzo e la distribuzione razionale delle risorse. Ciò fornirà incentivi per aumentare la produzione.

Aumentare la capacità di acquisto

Per implementare efficacemente questo schema, il fattore di controllo in un'economia proutista è l'aumento della capacità di acquisto di ogni individuo. La capacità di acquisto della gente comune in molti Paesi sottosviluppati, in via di sviluppo e sviluppati è stata trascurata, quindi i sistemi economici di questi Paesi stanno crollando e creano una crisi mondiale.

La prima cosa da fare per aumentare la capacità d'acquisto della gente comune è massimizzare la produzione di beni essenziali, non la produzione di beni di lusso. Ciò ripristinerà la parità tra produzione e consumo e garantirà che le necessità basilari (i bisogni primari) siano forniti a tutti.

Il sistema cooperativo

Secondo PROUT, il sistema cooperativo è il miglior sistema per la produzione e distribuzione di merci. Le cooperative, gestite da moralisti, tuteleranno le persone contro le diverse forme di sfruttamento economico. Agenti o intermediari non avranno spazio per interferire nel sistema cooperativo.

Una delle ragioni principali del fallimento del sistema cooperativo in diversi Paesi del mondo è l'immoralità dilagante diffusa dagli sfruttatori capitalisti per perpetuare il loro dominio.

Le cooperative si sviluppano in una comunità che ha un ambiente economico integrato, bisogni economici comuni e un mercato pronto per i suoi beni prodotti in cooperazione. Tutti questi fattori devono essere presenti affinché le cooperative possano evolversi. Le cooperative ben gestite sono esenti dai vizi della proprietà individuale. Nelle cooperative può essere aumentata la produzione, come da necessità, grazie alla loro natura scientifica.

Per il loro successo, le imprese cooperative dipendono da

- *moralità,*
- *una forte amministrazione*
- *accettazione incondizionata del sistema cooperativo da parte delle persone.*

Ovunque questi tre fattori siano evidenti in qualsiasi misura, le cooperative otterranno un successo proporzionato.

Per incoraggiare le persone a formare cooperative, dovrebbero essere stabiliti modelli cooperativi di successo e le persone dovrebbero essere istruite sui benefici del sistema cooperativo.

Nel sistema cooperativo dovrebbe es-

sere utilizzata l'ultima tecnologia, sia nella produzione sia nella distribuzione. Una modernizzazione adeguata porterà ad un aumento della produzione.

I dirigenti della cooperativa dovrebbero essere eletti tra coloro che hanno quote della cooperativa. I membri delle cooperative agricole riceveranno dividendi in due modi:

- *a seconda della quantità di terra che hanno donato alla cooperativa,*
- *secondo l'ammontare del loro lavoro produttivo manuale o intellettuale.*

Per pagare questo dividendo, inizialmente la produzione totale dovrebbe essere divisa su base cinquanta e cinquanta: il cinquanta per cento dovrebbe essere pagato come salario e il cinquanta per cento dovrebbe essere pagato agli azionisti in proporzione alla terra che hanno donato. La popolazione locale dovrebbe avere la priorità nella partecipazione alle imprese cooperative.

Per realizzare un uguale sviluppo in tutte le regioni, invece che solo in alcune aree particolari, dovrebbe essere adottata la pianificazione socio-economica. In questo piano di sviluppo, dovrebbero essere utilizzate la ricchezza locale, le risorse e le potenzialità dell'area.

Il controverso problema della proprietà della terra può essere risolto attraverso la graduale socializzazione della terra attraverso le cooperative agricole.

La proprietà fondiaria cooperativa dovrebbe essere implementata passo passo, in accordo alle circostanze economiche dell'area locale. Durante questo processo la proprietà della terra non dovrebbe essere nelle mani di un particolare individuo o gruppo.

Alcune peculiarità del sistema economico Prout

Sviluppo industriale

PROUT divide la struttura industriale in tre parti:

- industrie chiave gestite dal governo locale
- cooperative
- imprese private

Questo sistema eliminerà la confusione per quanto riguarda se o meno un particolare settore dovrebbe essere gestito privatamente o dal governo, ed eviterà duplicazioni tra il governo e l'impresa privata.

In molti Paesi sottosviluppati e in via di sviluppo c'è un'eccessiva pressione demografica sull'agricoltura. È improprio che più del quarantacinque per cento della popolazione sia impiegata nell'agricoltura.

Nei villaggi e nelle piccole città dovrebbe essere sviluppato un gran numero di industrie agrarie e agricole per creare nuove opportunità di lavoro. Inoltre, l'agricoltura dovrebbe avere lo stesso status dell'industria in modo che i lavoratori agricoli comprendano l'importanza e il valore del loro lavoro.

Secondo la politica salariale di PROUT, i salari non devono essere accettati solo sotto forma di denaro. Possono essere accettati sotto forma di beni essenziali o anche di servizi. Si consiglia di aumentare gradualmente questa componente salariale in accordo alla componente monetaria dei salari.

PROUT sostiene la massima modernizzazione nell'industria e nell'agricoltura introducendo la tecnologia scientifica più appropriata, tuttavia la modernizzazione e la razionalizzazione non dovrebbero portare a un aumento della disoccupazione. Nel sistema economico collettivo di PROUT, la piena occupazione sarà mantenuta riducendo progressivamente l'orario di lavoro man mano che l'introduzione di un'adeguata tecnologia scientifica aumenta la produzione. Questo non è possibile in un sistema capitalistico.

Decentramento

Per concretizzare il suddetto programma economico, PROUT sostiene un approccio nuovo e unico al decentramento basato sulla formazione di unità socio-economiche in tutto il mondo. Le unità socio-economiche dovrebbero

essere formate sulla base di fattori quali problemi economici comuni;

- potenzialità economiche uniformi;
- somiglianze etniche
- caratteristiche geografiche comuni
- e l'eredità sentimentale delle persone, che nasce da comuni legami socio-culturali come la lingua e l'espressione culturale.

Ogni unità socio-economica sarà completamente libera di tracciare il proprio piano economico e le modalità della sua attuazione. All'interno di ogni unità socio-economica ci sarà anche una pianificazione decentralizzata, che in PROUT viene chiamata "pianificazione a livello di blocco". I comitati di pianificazione a livello di blocco saranno gli organismi di pianificazione di livello più basso.

Un'unità politica come uno stato federale o unitario può contenere un certo numero di unità socio-economiche. Ad esempio, lo stato del Bihar in India può essere suddiviso in cinque unità socio-economiche: Angadesh, Magadh, Mithila, Bhojpuri e Nagpuri. Sulla base dei suddetti fattori l'intera India può essere suddivisa in quarantaquattro unità socio-economiche.

L'Italia ad esempio potrebbe essere costituita da 3 Unità Politiche: Sardegna, Sicilia e resto dell'Italia. Da diverse unità Socio-Economiche, costituite ad es. dalle regioni o Provincie, ma bisognerà studiarle più a fondo.

A queste unità deve essere garantita la piena libertà di raggiungere l'autosufficienza economica attraverso l'attuazione della propria programmazione e politica economica.

Se le popolazioni locali di queste unità organizzano programmi su larga scala per la loro liberazione socio-economica e culturale a trecentosessanta gradi, ci sarà un diffuso risveglio socio-economico in tutta l'India.

Indipendentemente dal fatto che siano ricchi o poveri, vecchi o giovani, istruiti o analfabeti, se la popolazione locale è animata da sentimenti anti-sfruttamento e universali, potrà avviare potenti movimenti di liberazione socio-economica. Quando le persone fonde-

ranno i loro interessi socio-economici individuali con l'interesse socio-economico collettivo, il deflusso di ricchezza economica da una regione cesserà e lo sfruttamento sarà completamente sradicato. Sarà garantito il diritto alla piena occupazione per tutta la popolazione locale e l'occupazione della popolazione locale avrà la precedenza rispetto a quella non locale.

Dove non c'è un adeguato sviluppo economico, vi è un surplus di lavoratori disoccupati. Infatti tutte le regioni economiche sottosviluppate soffrono di plus lavoro, e quando il surplus di lavoro migra verso altre regioni la regione rimane non sviluppata per sempre. Nelle zone di eccedenza di manodopera si dovrebbe prevedere l'immediato impiego della popolazione locale.

Nel fornire lavoro alla popolazione locale, dovrebbero essere presi in considerazione anche i sentimenti locali. Il numero massimo di agro-industrie e agro-industrie dovrebbe essere stabilito sulla base del potenziale socio-economico della regione e dovrebbero essere realizzate varie altri tipi di industrie in base alle esigenze collettive. Questo approccio creerà enormi opportunità di nuova occupazione. Attraverso una tale politica dell'occupazione, sarà possibile aumentare il tenore di vita della popolazione locale.

In un sistema socio-economico decentralizzato può essere facilmente introdotta la modernizzazione dell'industria e dell'agricoltura e i beni prodotti saranno prontamente disponibili sul mercato. Man mano che ciascuna unità socio-economica sviluppa il proprio potenziale economico, le disparità di reddito pro capite tra le diverse regioni diminuiranno e la posizione economica delle regioni non sviluppate potrà essere elevata a quella delle regioni sviluppate. Quando ogni regione diventerà economicamente autosufficiente, l'intero Paese raggiungerà rapidamente l'autosufficienza economica. La prosperità economica sarà goduta da ogni singola persona.

Pianificazione dello sviluppo

L'economia decentralizzata di PROUT segue uno specifico principio guida. Cioè, un'efficace pianificazione economica dovrebbe basarsi su quattro fat-

Alcune peculiarità del sistema economico Prout

tori fondamentali:

- il costo di produzione,
- la produttività,
- la capacità di acquisto
- e le necessità collettive.

Altri fattori correlati includono le risorse naturali, le caratteristiche geografiche, il clima, i sistemi fluviali, i trasporti, le potenzialità industriali, il patrimonio culturale e le condizioni sociali.

A causa della mancanza di un principio ben definito di pianificazione economica e del predominio di vari sentimenti egoistici, l'economia indiana è stata paralizzata dall'inerzia. Sono state costruite acciaierie dove non c'è fornitura di energia a basso costo ed enormi raffinerie di petrolio come quelle di Mathura e Barauni dove non ci sono materie prime entro 1.000 miglia. Una tale politica non è solo un grande spreco e un uso improprio delle risorse, ma illustra anche la mancanza di lungimiranza e l'ignoranza dei pianificatori indiani.

Questa situazione ricorda il periodo britannico in cui la iuta grezza del Bengala veniva inviata a Dundee in Gran Bretagna per sviluppare l'industria della iuta britannica. Quando la fornitura di iuta grezza dal Bengala è stata interrotta, tutte le fabbriche di iuta a Dundee sono state chiuse. Se i prodotti finiti di iuta fabbricati a Dundee non fossero stati venduti nel Bengala, l'industria della iuta di Dundee non sarebbe sopravvissuta.

Questa storia economica è rilevante per l'industria della iuta del Bengala, oggi morente. L'attuale clima politico è pieno di slogan come: "Si nazionalizzano le fabbriche di iuta chiuse" e "Basta con la serrata".

I leader sindacali stanno accumulando grandi ricchezze, stanno sfruttando questa industria depressa mentre migliaia di lavoratori disoccupati sono soggetti a privazioni, fame e sofferenze indicibili. Il Bengala non fornisce nemmeno iuta grezza sufficiente a gestire le proprie fabbriche, quindi la iuta grezza deve essere importata dall'esterno della regione per rifornire i mulini esistenti.

Se le persone vogliono rendere sana

l'industria della iuta, devono essere compiuti alcuni passi chiari e coraggiosi. Il numero di mulini di iuta dovrebbe essere ridotto in modo che corrispondano alla diminuzione dell'offerta di iuta grezza.

Gli stabilimenti aggiuntivi dovrebbero essere chiusi o convertiti alla produzione di altri beni essenziali. I mulini impegnati nella produzione di iuta dovrebbero produrre principalmente filo di iuta piuttosto che altri prodotti di iuta, e il filo di iuta dovrebbe essere distribuito tra agricoltori e tessitori attraverso un sistema di cooperative della iuta.

Se si adotta una tale politica, la grande domanda di filati di iuta nel Bengala sarà soddisfatta e la produzione eccedente potrà essere esportata. Man mano che l'industria sarà decentralizzata, la ricchezza generata dalla produzione dei filati sarà diffusa tra la popolazione locale, ponendo fine allo sfruttamento su larga scala da parte dei ricchi mercanti di iuta e aumentando il tenore di vita della popolazione locale.

Quindi, sulla base dei suddetti fattori, ogni unità socio-economica dovrebbe elaborare il proprio piano di sviluppo per l'autosufficienza socio-economica e poi attuarlo. Una pianificazione grandiosa, irrilevante o inappropriata per le condizioni economiche locali, non dovrebbe essere imposta dall'esterno. Ciò non sarà permesso.

La pianificazione centralizzata è totalmente fallita in tutti i Paesi del mondo, inclusa l'India. Nel sistema di pianificazione decentralizzata di PROUT, dovrebbe esserci un piano coordinato per l'intera unità socio-economica sulla base della pianificazione a livello di blocco. Ad esempio, per l'intero Ra'r'h occidentale, inclusi Bankura, Purulia, ecc., dovrebbe esserci un sottopiano. Allo stesso modo, dovrebbe esserci un altro sottopiano per Jalpaiguri, Cooch-behar, Siliguri e Goalpara. Inoltre, dovrebbe esserci un'adeguata pianificazione a livello di blocco in tutta l'unità socio-economica. Così sarà distrutto il seme della centralizzazione economica.

Commercio e Scambi

PROUT ha anche le proprie specialità

nei settori del commercio, degli scambi, della tassazione e delle banche. La distribuzione dei beni di prima necessità dovrà avvenire interamente attraverso cooperative di consumatori, non attraverso il governo, uomini d'affari o intermediari di diverso livello. Ciò non lascerà alcuno spazio per la manipolazione da parte dei profittatori. Per quanto possibile, il baratto dovrebbe essere la base per il commercio tra unità socio-economiche autosufficienti.

I prodotti essenziali dovranno essere interamente esentasse. Non ci sarà imposta sul reddito. Invece le tasse dovrebbero essere riscosse al punto di partenza della produzione.

Il sistema bancario dovrà essere gestito da cooperative. La banca centrale o federale sarà controllata dal governo locale. La massima dell'economia produttiva di PROUT è: "Aumentare soprattutto la capacità d'acquisto della gente comune".

Se questa massima viene seguita nella pratica, sarà facile controllare i prezzi delle merci attraverso il sistema cooperativo e il decentramento economico.

Giugno 1979, Calcutta

* Basato su un discorso tenuto da P.R. Sarkar, nel giugno 1979. Successivamente, sono stati tenuti altri discorsi su PROUT che possono anche essere considerati come la specialità del sistema economico di PROUT. Questi includono: "Dinamiche economiche", "Economia decentralizzata", "Democrazia economica", ecc.



WTO e Vantaggio Comparato

Il principio dell'economista Ricardo a fondamento del WTO Organizzazione Mondiale e del Commercio

*Il principio economico di Ricardo, di 200 anni fa, porta all'estrema interdipendenza dei singoli Paesi. Tale pratica ha condotto, in situazioni di crisi pandemica COVID, conflitti e calamità naturali, a insicurezza nelle forniture, quindi rialzo dei prezzi. Tanto che oggi si sta ritornando volentieri al concetto di **autosufficienza economica**.*

Tarcisio Bonotto - Maggio 2023

Il principio del Vantaggio Comparato dell'economista David Ricardo, di 200 anni fa, è alla base delle politiche economiche del WTO. Il WTO inneggia a tale principio per favorire la massima liberalizzazione del commercio internazionale, (TTIP e TPP compresi) a causa del quale sono collassate molte economie di Paesi in via di sviluppo e ricchi. In effetti i vantaggi sembrano essere solo a favore delle multinazionali e banche internazionali. Il TTIP

-CETA-TPP sembrano infatti l'estensione della trama del WTO imbastita per l'economia mondiale.

Ho cercato di addentrarmi nei meandri dei 'principi e dei valori' che hanno spinto il WTO a redigere 27.000 pagine di trattati e regolamenti sul commercio internazionale, dando inizio alla cosiddetta globalizzazione economica, oggi definita da qualcuno iper-capitalismo

Per la semplice ragione di poter comprendere i motivi per i quali sia aumentata la forbice tra ricchi e poveri a livello mondiale, perché sia aumentata la disoccupazione locale e perché le promesse di un abbassamento dei prezzi, di moltissimi prodotti e un innalzamento del tenore

di vita per tutti, Paesi poveri compresi, non siano state mantenute.

Sono molti i Paesi ad aver firmato le regole WTO nei suoi tre trattati principali TRIM, TRIP, GATT, nella maggior parte dei casi senza averle lette in toto, o averne compreso appieno l'impatto sociale ed economico per i singoli Paesi. Accettate come 'atto dovuto' affermava l'On. Fassino, firmatario per l'Italia. Accettate senza dibattito, solo perché redatte da autorità USA e da un numero spropositato di multinazionali, o firmate da importanti Paesi industrializzati, o perché ormai era già stato avviato il processo di globalizzazione e non si poteva rimanerne fuori?

Perché il libero commercio suggerito dal WTO? Uno dei 'principi' basilari del WTO, che trovate nelle pagine web del sito www.wto.org, è descritto come 'vantaggio assoluto e vantaggio comparato' per i Paesi che decidono di scam-

WTO e Vantaggio Comparato

biarsi le rispettive merci. In generale, secondo il WTO, il libero mercato dovrebbe portare automaticamente ad un arricchimento di tutti i Paesi. Ma vediamo i contorni.

In particolare, il WTO propone la teoria di David Ricardo sul Vantaggio assoluto e comparato.

“Supponiamo che il Paese A produce automobili meglio del Paese B e che il Paese B produca pane meglio del Paese A. E' ovvio (gli accademici direbbero 'elementare') che entrambi ne beneficerebbero se il Paese A, specializzato in automobili e il Paese B, specializzato in pane, si scambiassero i rispettivi prodotti. Questo è il caso del vantaggio assoluto.

Ma se un Paese non è in grado di produrre bene nulla? Il commercio cancellerà tutti i produttori locali? La risposta secondo Ricardo è no e la ragione è nel principio del vantaggio comparato.

E dice che sia il Paese A che B, possono ancora beneficiare entrambi anche se il Paese A è migliore di B nel produrre tutto. Se il Paese A è migliore nel produrre automobili e leggermente migliore nel produrre pane del Paese B, il Paese A deve continuare ad investire nella sua specialità, automobili, ed esportare nel Paese B, il Paese B deve investire nella sua specialità, pane, ed esportare nel Paese A anche se non è così efficiente come A. Entrambi beneficerebbero da questo scambio commerciale. Un paese non deve essere per forza il migliore nelle diverse produzioni per guadagnare dal commercio. Questo è definito come vantaggio comparato. (Allegato B)

Questa teoria è dell'economista classico David Ricardo. Una delle più comprese dagli economisti. Una delle meno comprese dalla gente comune perché questo concetto è scambiato con il 'vantaggio assoluto'.

Si dice che qualche Paese (Paesi poveri - ndt.), ad esempio, non possa avere alcun vantaggio comparato in alcun settore. Questo è virtualmente impossibile". (Affermano al WTO).

Considerazioni

Non è sempre vero che il vantaggio assoluto sia effettivo per entrambi i Paesi. Nel caso in cui ciascun Paese non produca i relativi prodotti, tutto torna. Un esempio il Mango o il Licci non si riesce a produrli in Italia e li importiamo. Esportiamo Alta

Moda italiana, perché altri Paesi non riescono, per ora, a crearla.

La tendenza naturale, comunque, è di produrre in loco tutto ciò di cui si abbisogna e che si può produrre. Esempio: Il riso Carnaroli di Verona, oggi non si esporta più in Giappone perché lì viene coltivato localmente. Così pure il Vialone Nano, coltivato in California.

Oltre a ciò i prodotti attualmente scambiati sono di nicchia e non risolvono in toto i problemi economici di un paese.

Molta della veridicità della proposizione di Ricardo, dipende dal livello di sviluppo del singolo paese. Dove è necessaria una produzione ad alta intensità di manodopera è di beneficio per l'economia locale produrre anche ciò che si produce in modo meno efficiente di altri Paesi, per garantire una capacità di acquisto adeguata, l'utilizzazione massima delle risorse locali e il lavoro. Un esempio: il Burkina Faso. Si fabbricano aratri di legno per le coltivazioni locali. Sarebbe più efficiente l'uso di un trattore, ma in quale contesto si troverebbe tale trattore? Rifornimento, riparazioni, educazione all'uso sono tali da richiederne la presenza? La produzione locale di attrezzi agricoli crea un indotto virtuoso, un utilizzo comprensibile, una maggiore fiducia nella bontà ed equilibrio del sistema.

Per il vantaggio comparato, l'affermazione è ancora più dissonante.

Supponiamo che nel Paese B, produttore di pane, vi sia un minimo livello di produzione agricola. Se questo Paese è meno efficiente nella produzione di automobili o trattori o attrezzature, dovrebbe smettere tali produzioni? Diremo di no, per il semplice motivo che il paese rimarrebbe agricolo e non potrebbe mai industrializzarsi. Il valore aggiunto di un'automobile del Paese A è molto più alto rispetto al valore aggiunto del pane scambiato dal Paese B. Ma sta di fatto che i prodotti agricoli dei Paesi poveri non possono essere scambiati con i Paesi ricchi e che i prezzi sono fissati dagli stessi Paesi ricchi (proposta NAMA-WTO).

Certamente l'Italia è tra i migliori Paesi nella produzione di moda, mentre la Germania è specializzata nella produzione di prodotti tecnologici. L'import/export, limitatamente a questi prodotti specializzati, è avvenuto anche prima dell'avvento dei trattati di libero scambio del WTO. La stessa cosa vale per le Ferrari italiane, che esportiamo. Questo esempio di van-

taggio assoluto, ci dice: ciò che non è possibile o non si è in grado di produrre in loco può essere importato e fin qui nulla di male.

Quello che fanno discendere invece, dal concetto di 'vantaggio comparato', al WTO, è che si può importare di tutto, quindi commercio libero senza restrizioni, per ottenere comunque dei vantaggi per tutti i Paesi. Una forzatura che ha in sé il germe della dipendenza economica per moltissimi Paesi, compreso il nostro, ma soprattutto per quelli in via di sviluppo.

Oggi lo scambio di prodotti viene sospinto più dall'enorme differenza nei costi di produzione, molto bassi nei Paesi in via di sviluppo, che dalla questione di efficienza produttiva ai medesimi costi.

Ricardo non faceva menzione dei prezzi dei prodotti commerciati, comunque si potrebbe stimare che parlasse di vantaggi tra due Paesi a prezzi di scambio simili. Ma il liberismo economico ci dice che tutto può essere importato, non ci si limita ai prodotti specializzati, e quello che conta sono i minori costi di produzione, come 'vantaggio comparato'. Ma tale vantaggio diventa solo 'virtuale' per l'acquirente finale e molto importante per le multinazionali che vendono.

Questo aspetto fiabesco, raccontato ad hoc dai poteri economici internazionali, ricorda un detto dell'India: "i capitalisti vogliono mungere la mucca senza darle nulla da mangiare..."

I pomodori prodotti in Italia sono migliori di quelli prodotti in Cina, perché la produzione è controllata da leggi molto severe rispetto a quelle cinesi. Perché non esportiamo i nostri pomodori in Cina mentre sono quelli cinesi che invadono il mercato italiano e siamo costretti a chiudere le produzioni? Quale vantaggio comparato abbiamo da questo scambio? I produttori di pomodoro italiani non producono più, aumenta la disoccupazione del settore, le industrie non lavorano più i pomodori. Lo svantaggio evidente è lo smantellamento di un settore dell'agro-economia che in Italia produceva reddito e occupazione. Quali vantaggi comparati? Chi importa pomodoro dalla Cina, si arricchisce enormemente. I prezzi di vendita al pubblico non sono molto diversi dai prezzi dei prodotti locali. Si sono rimossi centinaia di posti di lavoro ed è aumentato l'arricchimento di poche persone.

In questo mercato aperto vi è qualche cosa che ci sfugge. Quale vantaggio comparato possiamo avere dall'importazione

WTO e Vantaggio Comparato

di frutta e verdura dalla Cina? Fino ad ora si sono viste solo preoccupazioni: la CIA (Confederazione Italiana Agricoltura) afferma: Un milione di aziende agricole a rischio, per le importazioni dall'estero". Settore tessile: 80.000 posti di lavoro a rischio. Settore metalmeccanico: 30.000 posti di lavoro in bilico...

Se questo è il risultato del vantaggio comparato, o il WTO non ha preso in considerazione tutti i parametri necessari perché vi siano vantaggi comparati per tutti, o eleggono Ricardo a loro baluardo, portavoce di un concetto vecchio, forse applicabile nel suo tempo, per proprie finalità: il libero mercato favorisce l'apertura di nuovi mercati per i poteri economici e finanziari forti. Nulla a che fare, sembra, con una politica di sviluppo equilibrato sia dei Paesi poveri che industrializzati, e soprattutto di garanzia delle necessità basilari per tutti.

Il concetto del libero scambio senza restrizioni avanzato dal WTO non dovrebbe discendere dal concetto del vantaggio comparato di Ricardo, non si riesce in effetti, con questo, a giustificarlo.

Inoltre: questa semplice teoria del vantaggio comparato di Ricardo, delineata più sopra, richiede diverse importanti assunzioni, per diventare vantaggiosa per i Paesi in questione:

- **Che non ci sia alcun costo di trasporto** - Invece c'è e incide sia sull'ambiente che sui prezzi
- **I Costi sono continui e non ci sono economie di scala**
Ci sono non solo economie di scala ma soprattutto costi di produzione molto diversi
- **Ci sono solamente due economie che producono due beni** Non siamo in questa situazione teorica
- **La teoria presume che i prodotti negoziati siano omogenei (cioè identici)** - Non è questo in caso
- **Si presume che i fattori di produzione siano perfettamente mobili**
Terra, (fertilità, piovosità etc) - lavora-

tori (capacità, qualità etc) non sono perfettamente mobili

- **Non ci sono tariffe o le altre barriere doganali** - Sono state tolte dal WTO, perciò coincide
- **C'è conoscenza perfetta, cosicché tutti gli acquirenti e venditori sanno dove trovare i beni più convenienti a livello internazionale** - Non sempre è vero, anzi non è normale ricercare sempre a livello mondiale il prezzo più conveniente, ci sono problemi di approvvigionamento, conflitti sociali, tempi di fornitura etc. che ne impediscono il corretto espletamento (da http://iang.org/free_banking/david.html "La teoria del vantaggio comparato").

Detto questo possiamo prevedere che il rilancio del capitalismo mondiale attraverso i trattati di globalizzazione, non sia altro che questo: vantaggi solo per i poteri economici forti, multinazionali e grosse aziende nazionali, distruzione della struttura economico-finanziario-produttiva dei singoli Paesi, aumento della disoccupazione locale.

Quindi globalizzazione dei vantaggi? No. Krtashivananda definisce questo evento globale una cospirazione delle multinazionali. Una cospirazione dei gestori della dissacrante alleanza WTO-FMI-BM.

Una cospirazione contro l'umanità, contro la gente che muore di fame nei Paesi in via di sviluppo attanagliata dal debito e dalle calamità naturali. Con questo non affermiamo che la globalizzazione non sia un evento necessario, ma in una globalizzazione per tutti, le sue regole e le sue metodologie, dovrebbero essere totalmente in contraddizione con quelle attuali del WTO. Per semplificare, ora, le definiamo in due punti: Aree Socio-Economiche Autosufficienti, e applicazione della Democrazia Economica.

Se guardiamo all'allegato C - David Ricardo e Vantaggio Comparato - potremmo ricavare dall'analisi delle assunzioni o

requisiti per la veridicità della teoria, che le condizioni espresse non esistono sul campo. Si può dedurre che la teoria del vantaggio comparato fatta propria dal WTO, non porta vantaggi a nessun paese se non a quello che ha la possibilità di esportare di più. E' un fatto riconosciuto che i fatturati di molte multinazionali superano di gran lunga i budget nazionali di molti Paesi e poiché le multinazionali dettano le regole del commercio internazionale, non si può parlare di benefici evidenti per i singoli Paesi interessati.

Cambieremmo così volentieri, i principi del commercio internazionale, del libero scambio, con alcuni fondamenti tratti dalla teoria economica PROUT, tra i quali elenchiamo:

1. Ristrutturazione dei Paesi in aree socio-economiche autosufficienti che abbiano omogeneità interna. Spieghiamo: Gli inglesi hanno diviso il popolo CURDO in tre Paesi l'IRAQ, Turchia, IRAQ. Questo causa grossi problemi al popolo curdo bistrattato in ogni paese. La proposta è di includere i Curdi in un proprio territorio. Creare perciò dei Paesi in cui vi sia omogeneità etnica... L'Alto Adige è stato annesso all'Italia, prima apparteneva all'Austria. La creazione di zone socio-economiche omogenee è il primo passo per la creazione di unità sociale e amministrabilità politica.
2. Creazione di Comunità Economiche omogenee: formate da Paesi con simili livelli di sviluppo, potenzialità economiche, come nella UE (a 15) ASEAN, etc.
3. Ogni area socio-economica deve tendere alla autosufficienza economica
4. Libero scambio tra zone-socio-economiche omogenee che si sono associate a formare una ZSE più vasta. E qui non ci potranno più essere sfruttamento o vantaggi solo delle une nei confronti delle altre.

(Da un articolo del 2006)



MDE
I CIRCOLI del Movimento
Democrazia Economica

Crea un Circolo MDE nel tuo Comune

E inizia a organizzare *Seminari di Studio*, di battiti sui temi locali di natura sociale, economico-culturale e Ambientali. Per lo sviluppo della tua Zona.

Iscriviti a MDE - modulo di iscrizione

Unirsi per non svanire

Il sogno di un'Europa unita, nato a Ventotene nel 1941 tra gli oppositori del Fascismo al confino, dalla penna di Gualtiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, non si è potuto realizzare negli oltre ottant'anni che da allora sono trascorsi.



di Claudio Bricchi - Maggio 2023

L'ordine mondiale creatosi dopo la fine della seconda guerra mondiale, cioè la spartizione del globo in zone di influenza americana e russe chiamato anche guerra fredda non poteva permettere la nascita di un nuovo soggetto indipendente in Europa, formato sia da vincitori che da vinti. La storia ci mostra che fu solo possibile far nascere entità o istituzioni economiche, dato che l'Europa veniva ed ancora viene vista dagli Usa come un luogo di grande importanza strategica del loro impero informale.

Così per più di mezzo secolo, fino al disfacimento dell'URSS nel 1991, e poi continuando per altri trent'anni, molti cittadini europei hanno avuto l'impressione che si stesse costruendo l'Europa. La realtà è che le istituzioni europee quand'anche si chiamino Europa Unita, Parlamento europeo, Commissione europea ecc. non sono sufficienti a far nascere nulla che assomigli ad un'entità statale.

Il motivo è che semplicemente non c'è, da parte di nessuno dei 27 Paesi membri, alcuna volontà o interesse, anche minimo di creare qualcosa d'altro o di più di ciò che già esiste. Tutti i Paesi membri hanno aderito all'Unione consci delle opportunità economiche che essa garantiva; per i venti che aderiscono all'unione monetaria è lo stesso, con forse una motivazione in più, non esprimibile apertamente, per quanto riguarda la Francia e l'Italia, cioè il contenimento e il controllo della Germania, come a suo tempo fece capire Mitterand, in questo sostenute dagli Usa.

E' chiaro quindi che queste non sono le condizioni ideali, ma nemmeno minime, per fondare uno stato quand'anche federale, come ipotizzavano i tre di Ventotene. Dovremmo allora dimenticarci del loro sogno?

Il mondo sta cambiando molto velocemente spinto da eventi e situazioni nuove che sono tutte foriere di grandi rischi per Paesi piccoli, ricchi e soprattutto

senza un'idea di cosa fare di sé; esattamente la situazione, a parere di chi scrive, in cui si trova la maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale. Gli Stati Uniti stanno progressivamente perdendo il controllo del mondo, e ne sono loro stessi così consapevoli che il loro consigliere alla sicurezza nazionale Jake Sullivan arriva a dire che la globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi trent'anni non serve più a garantire all'America le condizioni per la supremazia. In altre parole ammette che gli Usa non sono più così potenti come prima, ma soprattutto autorevoli come lo sono stati fino ad ora, ma anche che non sanno bene ancora come correre ai ripari.

Lo si vede chiaramente nelle nuove dinamiche che mobilitano Paesi autoritari che fino a poca fa erano schierati con gli Usa ma che ora si sentono più in sintonia con loro consimili come Cina e Russia. Parliamo di Arabia Saudita come di altri Paesi del Golfo e molti Paesi africani, senza dimenticare la Turchia e alcuni Paesi sudamericani come il Brasile.

La corsa forsennata agli armamenti di questi ultimi due anni ha raggiunto picchi di spesa mai visti prima e non può che far presagire il peggio.

L'Europa impegnata nei propri provincialismi, impaurita e disorientata da avvenimenti che non controlla e che destabilizzano la sua impronta economicista, impreparata ad affrontare la lotta globale che si è innalzata oltre la dimensione puramente economica non sa che fare, tagliata fuori dal potere decisionale mondiale e rallentata dagli interessi divergenti dei 27 dovrebbe effettuare un cambio di passo che al momento non è nelle sue corde. Il termine stesso di Europa dovrebbe essere temporaneamente posto da parte perché al di là del significato geografico non ha al momento alcun valore politico.

Un progetto continentale nella forma federale portato avanti da due o più Pae-

si decisi ad unirsi per pesare globalmente nella politica estera, per rafforzare le proprie economie nazionali sulle basi dall'autosufficienza soprattutto alimentare salvaguardando il lavoro, creando le basi per una vera politica della sicurezza scevra da tentazioni imperialiste, proponendosi come esempio per il resto del continente è al momento pura utopia. Eppure questa strada è l'unica che darebbe un senso e una prospettiva di futuro indipendente dalle egemonie, perciò vivibile per i cittadini europei. Le nazioni sono sempre nate tutte da forme di violenza imposte da regnanti o vicini potenti.

Un movimento di popolo che aspiri ad unire Paesi che da secoli sono separati si è visto solo forse nell'Italia risorgimentale dove le élite progressiste di regni, ducati e Stato Pontificio che parlavano lingue differenti hanno deciso che solo tutta la penisola poteva essere la nuova patria e si sono dati una nuova lingua nazionale, conservando tuttavia la ricchezza delle lingue e delle tradizioni locali.

Ebbene anche l'Europa è una penisola relativamente piccola attaccata all'Asia. C'è bisogno di progressisti che al contrario dei nazionalisti siano capaci di vedere in un italiano, in un francese, in un belga, in uno spagnolo, in un tedesco ecc. un cittadino simile a sé.

Che creino perciò un movimento di unione che scardini ciò che fino ad ora ci ha diviso, che siano capaci di lavorare insieme e di capirsi perché plurilingui, che mostrino al mondo che uniti su base egualitaria si progredisce e si creano le condizioni per la pace. Che lottando per valori universali trasformino l'utopia in realtà.

L'ideale inseguito da Gualtiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni avrà bisogno certamente di più di ottant'anni per realizzarsi, ma per noi europei resta l'unica strada possibile.



Foto da lastampa.it

Per far rinascere l'Iran, serve uno scossone al ciclo sociale

Tutto quello che non si conosce dell'Iran. Dal ciclo sociale in crisi, guidato dagli Ayatollah, agli scossoni che i Paesi occidentali vorrebbero dare alla repubblica islamica, per arrivare ai movimenti di rivolta della società civile iraniana, ma senza ancora una classe leader alla guida del nuovo ciclo sociale.

di Massimo Capriuolo - Maggio 2023

In Italia nei scorsi giorni è giunto in visita, con tutti gli onori di un capo di Stato e ospite di trasmissioni televisive, l'erede dell'ultimo Scià di Persia, Reza Ciro Pahlavi. Nonno e padre di Pahlavi figlio furono protagonisti già dal 1920 per un mix fra assolutismo, dittatura e oppressione fino agli anni '70, lasciando il passo alla rivoluzione islamica del 1979 con l'arrivo dell'ayatollah (uomo santo).

Dal 1980, Reza Ciro Pahlavi, il figlio dell'ex dittatore iraniano destituito dalla rivoluzione anti-monarchica e pretendente al trono, intanto si è ricostruito una nuova vita lussuosa in America grazie anche alla ricchezza sottratta

dal precedente regime al popolo iraniano.

Oggi, vari governi occidentali, tra cui anche l'Italia, sembra stiano attuando un processo di revisionismo storico degli anni bui rappresentati dall'imperialismo monarchico degli Scià, minimizzando il dissenso, la censura, la legge marziale, la povertà e le torture a cui popolo ed oppositori erano costretti.

Il regime monarchico dello Scià si mantenne in piedi grazie allo strumento violento della polizia segreta Savak, che come la terribile Gestapo nazista che era ammirata, imponeva cieca obbedienza al popolo iraniano con omicidi, torture e altri orrori.

Ricordiamo che il 5 dicembre 1978 l'economista Ravi Batra, professore alla Southern Methodist University di Dallas

e ricercatore del PROUT, predisse che lo Scià dell'Iran avrebbe perso il trono, cosa che accadde il 16 gennaio 1979 (libro *Muslim Civilization and the crisis in Iran*). Inoltre, predisse l'arrivo alla guida dell'Iran della classe degli intellettuali (clero islamico), come evoluzione del ciclo sociale fino ad allora guidato dai guerrieri (monarchia assolutista), giunti oramai nella fase discendente del ciclo sociale.

Questo periodo è durato circa 40 anni, con una fase iniziale ascendente per la difesa dei diritti sociali e rispetto delle libertà ed una fase successiva discendente, che sopravvive fino ai nostri giorni, caratterizzata da sfruttamento, dittatura religiosa e soppressione delle libertà.

All'indomani della rivoluzione islamica del 1979, ad opera del clero intellettuale a guida del Paese in balia del caos, in

Per far rinascere l'Iran, serve uno scossone al ciclo sociale

collaborazione con alcuni ceti medi, la società iraniana ha vissuto un breve periodo di progresso al quale è succeduto, sino a nostri giorni, un regime dispotico, che anche in tale fase ha seguito la teoria dell'evoluzione del ciclo sociale esposta da P.R.Sarkar.

Oggi il processo di rivisitazione storica occidentale e di apprezzamento dei discendenti ereditari del regime dell'ultimo Scià di Persia, inconsapevolmente vorrebbe indirizzare l'evoluzione del ciclo sociale iraniano verso una fase post-clericale, guidata da una classe capitalista che ancora stenta ad riapparire in auge.

Attualmente il ciclo sociale degli Ayatollah ha già esaurito tutte le sue componenti un tempo innovative e si è sviluppato all'interno di un'élite oggi autoritaria e dispotica. Occorrerà una fortissima pressione, meglio se interna all'Iran, affinché la società post-religiosa si innovi verso un nuovo ciclo sociale, sotto la guida della classe degli acquirenti per un riammodernamento ideale, culturale, educativo, tecnologico.

È infatti da settembre scorso che proseguono le manifestazioni di dissenso nei confronti del regime iraniano. Con le proteste che inizialmente erano organizzate solo per vendicare i responsabili della morte della giovane Mahsa Amini, si è passati poi ad un movimento nazionale di vera e propria rivolta contro l'obbligo del velo, l'oppressione delle libertà individuali e dei diritti civili. Oggi assistiamo increduli all'avvelenamento nelle scuole con gas di migliaia di studentesse, senza conoscerne ancora causa e colpevoli.

C'è timore internazionale che questa rivolta assuma una connotazione politica fuori dal controllo delle superpotenze e per questo si starebbe pensando a rivalutare la figura di Ciro Pahlavi quale discendente diretto dello Scià, forse unico leader iraniano capace di stabilizzare l'Iran e allo stesso tempo fare gli interessi delle multinazionali occidentali?

Questa azione potrebbe essere definita come un'accelerazione esterna alla società iraniana, del processo già in

atto di decadimento della leadership religiosa in forte attrito con la volontà di libertà ed emancipazione della popolazione iraniana. Probabilmente, questo recupero di una forma nostalgica di leadership monarchica controllabile dall'Occidente, viene vista meglio rispetto a qualsiasi altra alternativa di nuova leadership iraniana autoctona, i cui lineamenti oggi sarebbero opachi.

Oggi chi protesta non sono solo donne, perché ci sono anche tanti uomini. Non sono solo i giovani, perché ci sono anche gli anziani. Possiamo dire che il malcontento oggi sia intergenerazionale e interclasse, riguardando trasversalmente tutti i ceti sociali, anche la media borghesia.

Nel caso si avverasse tale accelerazione, sempre alla luce della teoria del ciclo delle classi sociali di Sarkar, vedremmo il passaggio del controllo dalla classe degli intellettuali in fase discendente, alla classe economico-finanziaria che attualmente è ancora poco visibile in Iran: gli acquirenti.

Il ruolo di appoggio internazionale per l'accreditamento della famiglia Pahlavi a guida di un'eventuale nuova repubblica iraniana, rappresenterebbe la manifestazione di interesse a superare il blocco al ciclo sociale degli Ayatollah, per sostituirli con una classe dirigente orientata al capitalismo di stampo occidentale. Significherebbe esportare il modello occidentale neoliberista all'interno di un ciclo sociale iraniano che paragonato con il periodo storico europeo, equivarrebbe ad un salto epocale equivalente tra feudalesimo e prima rivoluzione industriale.

C'è un però. Oggi l'economia iraniana è povera, cioè internamente è ancora priva di quella struttura economica che possa far crescere una nuova classe sociale economicamente orientata e in antitesi a quella intellettuale religiosa.

Per raggiungere tale obiettivo, ciò vorrebbe dire prima allargare, dall'interno del Paese, le potenzialità della base dell'economia iraniana, investendo in attività produttive medio grandi, nei settori del commercio, artigianato, industrie e agricoltura. Solo dopo, vi sarebbero le risorse sane per poter pro-



cedere e insediarsi nei punti chiave del sistema socio-economico iraniano.

Inoltre, benché la famiglia Pahlavi stia dimostrando di volersi porre a capo del movimento di opposizione al regime religioso, tali buoni propositi verranno delusi dal profondo risentimento che il popolo iraniano nutre ancora nei confronti del padre e del nonno e che condussero alla famosa rivoluzione antimonarchica del 1979, con il rovesciamento della dittatura di Pahlavi ed al suo esilio.

Le lezioni della Storia spesso si ripetono e ci insegnano a capire. Mentre la legge del ciclo sociale è una regola ciclica alla quale i sistemi politici non possono sottrarsi, d'altro canto quando si intende esportare il nostro sistema democratico nel mondo, si rischia solo di produrre disastri. Abbiamo assistito tutti alle grandi destabilizzazioni sociali avvenute in questi anni ad opera dei Governi occidentali in Iraq, Afghanistan e Libia, per la lotta del petrolio. Oggi si vorrebbe ripetere la stessa storia in Iran?

Ovviamente il petrolio è stato e sarà la chiave delle politiche capitaliste, per l'esportazione del modello di democrazia politica per la sostituzione dell'élite al potere, che prima in Iraq, poi in Afghanistan, in Libia e oggi in Iran hanno enormi interessi economici.

Viene utilizzata la molla del petrolio per sostituire pezzi di classi sociali con un sistema neoliberista, dimenticando che là dove esiste un sistema guidato da una classe militare, occorre insediare una nuova classe intellettuale, e là dove c'è un sistema a guida intellettuale, serve a guida una nuova classe di acquirenti, meglio se nativa.

Alluvione Emilia Romagna, la geologa Paparella: «Le piogge non hanno alimentato le falde. Finita l'emergenza torneremo a parlare di siccità»

«Le piogge non hanno alimentato le falde, quindi finita l'emergenza continueremo a parlare di siccità». La geologa Silvia Paparella analizza le cause e le conseguenze della disastrosa alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna. «Tra le cause del disastro ci sono anche le piogge che all'inizio di maggio hanno interessato la Regione: i terreni erano saturi hanno impedito l'assorbimento delle nuove precipitazioni».

di [Valentina Panetta](#) - Il Messaggero - Domenica 21 Maggio 2023, 16:12

SOLUZIONI secondo IRP, da esperienze pregresse in altri paesi.

Conserviamo solo il 4% dell'acqua piovana rispetto a Spagna e Francia con l'11%.

L'IDEA E' DI CONSERVARE L'ACQUA DI SUPERFICIE PIOVANA, DI RISORGIVA, DI FIUMI, FONTANILI ...

in laghetti, stagni, serbatoi, dighe, laghi di medie e grandi dimensioni, sbarramenti, etc..

Non dovremmo lasciare che l'acqua piovana vada al mare senza essere utilizzata.

Dovremmo conservare l'acqua piovana delle case, degli edifici, capannoni in serbatoi, o piccoli invasi.



Uno sbarramento: la diga del Pestrino (Verona), crea un laghetto artificiale...



Uno sbarramento in India (Ananda Nagar), alimenta le falde acquifere e sulle rive sboccia il verde.

Se raccogliessimo l'acqua piovana in migliaia di piccoli invasi sparsi sul territorio, in modo decentrato, diminuirebbe quella che si riversa nei fiumi, prevenendo per quanto possibile le piene, e alimenterebbero la falda acquifera, oltre a tanti altri benefici. Associati a massiccio rimboschimento, cambierebbero la meteorologia dell'area interessata.

Alcune note

Che la diga di Ridracoli abbia causato l'inondazione?

La quantità di acqua scesa in Romagna è 10 volte il volume della diga di Ridracoli. Non può essere.

L'insinuazione è stata **ampiamente smentita dalla Protezione civile, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal presidente dell'agenzia nazionale per la meteorologia Italia Meteo, Carlo Cacciamani, intervistato dal Corriere della Sera.**

Tutti questi enti hanno sottolineato come in Emilia Romagna sia avvenuto un **evento climatico estremo epocale**, con lo sversamento di oltre **400 millimetri di pioggia tra il primo maggio al 17 maggio 2023**. La quantità che in media cade nella regione in un anno.

Non solo, la Protezione civile ha rilevato come durante l'intero evento estremo, questi 400 millimetri di pioggia si sono tradotti in circa **350 milioni di metri cubi di acqua** caduti nelle zone più col-

pite dell'Emilia Romagna, pari a 800 chilometri di territorio. Mentre la **capacità massima della diga di Ridracoli è di "appena" 33 milioni di metri cubi.**

Inoltre, per sostenere la teoria del complotto, sono stati usati i dati di Romagna Acque, che ha effettivamente effettuato un'**operazione di sversamento** durante l'emergenza, ma **pari a soli 700mila metri cubi d'acqua**, come riporta il *Corriere di Bologna*. Decisione, si legge, presa di concerto con il presidente della provincia di Forlì-Cesena, che comporta l'uso del cosiddetto scarico di mezzofondo **per alleggerire la diga e consentirle di raccogliere l'acqua piovana e trattenere la piena del fiume Bidente**, così da evitare straripamenti.

[Da WIRED.IT](http://DaWIRED.IT) - 26.05.2023



La diga di Ridracoli incriminata.

Spigolature

Si alza il livello del mare!

Le calotte glaciali si stanno sciogliendo

Le calotte glaciali della Groenlandia e dell'Antartide e i sistemi di ghiacciai dell'Alaska, della Patagonia e di altre montagne si stanno disintegrando a ritmi allarmanti, riversando miliardi di tonnellate di acqua dolce negli oceani ogni anno, portando il livello del mare a nuove e pericolose vette.

Le acque sotterranee

Allo stesso tempo, una delle scoperte più sorprendenti del nostro lavoro con i dati GRACE ha riguardato l'acqua che non possiamo vedere ma su cui facciamo sempre più affidamento: le acque sotterranee.

Oltre la metà delle principali falde acquifere del mondo sono oltre i punti critici di sostenibilità, il che significa che la velocità con cui le acque sotterranee vengono prelevate sono di gran lunga superiori alla velocità con cui vengono reintegrate.

Le innovazioni tecnologiche da sole non saranno in grado di affrontare le prossime sfide idriche globali.

Ma ci sono aree in cui possiamo fare progressi. L'agricoltura ha un grande potenziale per il risparmio idrico.

Dovremmo migliorarne l'efficienza attraverso un'irrigazione più precisa e mirata e coltivando piante che tollerano la siccità.

Lettere

Per inviare lettere alla redazione, questa la mail: ricercaproust@gmail.com

PIOVE. È MERCOLEDÌ. SONO A CESENA.

Marco Cosentino

Sono cresciuto in campagna. Ai tempi tra i campi scorrevano fossi e canali utilizzati per irrigare. I campari ("i campè") periodicamente passavano, coi loro stivaloni e le vanghe e i badili, a ripulire le rive e a rimuovere ramaglie e detriti. A ogni incrocio, chiuse e incastri consentivano di deviare l'acqua verso l'uno o l'altro campo. Nulla di tutto questo esiste più oggi. I fossi furono dapprima abbandonati all'incuria, e poi in parte interrati e in parte trasformati in fogne e ricoperti con lastre di cemento. Non esiste più alcun sistema di incanalamento e deflusso delle acque. Quel che non viene assorbito dai pochi terreni liberi residui, sopravvissuti all'epidemia di capannoni industriali spesso a loro volta abbandonati, tracima e esonda. Non sorprenda dunque che possa bastare un minimo di pioggia in più per sommergere interi paesi, tanto più se all'abbandono si aggiunge l'incuria delle amministrazioni locali preoccupate più che altro di garantire a tutti un monopattino. E domani forse una zattera. Della medusa.

Quello dell'Emilia Romagna è stato un evento mostruoso. Si poteva fare di più per prevenire il disastro? C'è qualcuno che dice: erano in programma 2.000 laghetti e sono ancora sulla carta. Gli agricoltori dovrebbero ritornare a fare quello che dici, oggi lasciato tutto al Demanio.

Conserviamo solo il 4% dell'acqua piovana rispetto a Spagna e Francia con l'11%

Invasi, dighe e manutenzione: ecco il piano contro il dissesto idrogeologico

Il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci annuncia un provvedimento entro la prima metà del 2024, con interventi mirati, dalla realizzazione di nuove dighe all'eliminazione degli sprechi di acqua

[Il Sole24ore - 18 maggio 2023](#)

Il ministro per la Protezione civile **Nello Musumeci** annuncia un provvedimento in accordo con altri ministeri che entro la prima metà del 2024 porterà ad interventi mirati, dalla realizzazione di nuove dighe all'eliminazione degli sprechi di acqua. L'urgenza è dettata da una [trasformazione](#) che sembra ormai irreversibile.

sumeci: serve un appoggio ingegneristico

Necessarie decine di nuove dighe regionali

Mu-

Grandi Dighe e Invasi?

Molti grandi invasi non sono utili perché è necessario il trasporto dell'acqua fino agli utilizzatori finali, con tutti i possibili problemi di scorrimento, blocco dei flussi d'acqua.

- 1. Consigliamo la decentralizzazione della raccolta d'acqua piovana, di risorgiva e di superficie in migliaia di piccoli e medi invasi, sparsi sul territorio.**
- 2. Rimboschimento massiccio attorno ai laghi, invasi, canali, fossati, fiumi, poiché le piante favoriscono il ripristino del ciclo dell'acqua.**
- 3. E' necessario un intervento di urgenza veloce. Non possiamo attendere degli anni. (Redazione)**

Chi siamo



Albino Bordieri
Consigliere IRP

Cari lettori, Gent.me lettrici, ci presentiamo.

Siamo un gruppo di persone che hanno adottato come linea guida, per la costruzione di una nuova società, una filosofia di vita e una filosofia sociale fondata su alcune semplici idee e valori:

1. il Neo-Umanesimo che espande il raggio di azione dell'Umanesimo Generale, ad abbracciare gli interessi della flora, della fauna e dell'ambiente inanimato. Ciò ci consente di aderire ai valori dell'Uguaglianza Sociale che porta inevitabilmente all'unità sociale.
2. La filosofia socio-economica definita PROUT (da **T**eoria della **U**tilizzazione **PRO**gressiva). Una teoria economica che risolve i problemi lasciati insoluti dalle presenti teorie economiche. PROUT come approccio fondamentale mira a "Garantire le necessità di base a tutti gli esseri umani", attraverso un lavoro o una rendita per chi non può lavorare. In una struttura economico-produttiva basata su tre capisaldi: industrie pubbliche, cooperative, spina dorsale dell'intera economia e aziende private che non si occupano dei beni di prima necessità.
3. Autosufficienza economica per ogni paese, che garantirebbe le minime necessità e la massima occupazione, ciò che tutti vorremmo.

Vi auguriamo buona lettura

*Albino
Bordieri*

Info



Serra Geodetica
nella sede di IRP



Istituto di Ricerca PROUT-aps

Cangelasio Costa 99
43039 Salsomaggiore Terme
Cell: 329.9844068

Web: www.irprout.it
e-mail: ricercaprou@gmail.com

Codice Fiscale: 91041990341
Fai una donazione a IRP.

Il NeoUmanista

Notiziario informativo per i soci IRP

La Redazione:

Franco Bressanin, Tarcisio Bonotto, Albino Bordieri, Claudio Bricchi, Massimo Capriuolo, Dante Faraoni, Leonello Macchiavelli.

Presso la Sede:

Cangelasio Costa, 99 - Salsomaggiore Terme (PR).

Inviare commenti o richiesta info a:

mdecontatti@gmail.com
ricercaprou@gmail.com